

Segue dalla prima

«E se sarà più possibile continuare a svolgere indagini», aggiunge, con un'ironia che lascia trasparire una certa incredulità.

**Dottor Ingroia, ha saputo, i Pm dovranno comunicare l'avviso di garanzia nel momento in cui la persona viene iscritta nel registro degli indagati...**

Visto che tutte le indagini per i reati più gravi in genere prevedono l'utilizzo di mezzi di prova che per essere efficaci devono essere utilizzati all'insaputa dell'indagato, intercettazioni telefoniche, ambientali, sequestri, perquisizioni, svuotamenti di senso verranno resi inutili. Il Pm e la Pg, quindi, saranno sostanzialmente disarmati di fronte alle rapine, ai sequestri di persona, all'usura, al terrorismo.

**Ci faccia degli esempi.**

Come nasce l'indagine in un procedimento per rapina o per estorsione? In genere dalla testimonianza della vittima. Ma l'indagine non si può chiudere solo sulla base del teste, occorrono altre indagini che vengono effettuate attraverso un'attività conoscitiva, di osservazione, di pedinamento. Ecco, tutto questo diventerà assolutamente inutile se io Pm, appena ricevuta la testimonianza, dovrò inviare l'avviso di garanzia. Così l'indagine morirà sul nascere, esporrò il cittadino che ha collaborato con la giustizia al pericolo della ritorsione e non avrò mai il tempo di acquisire elementi per emettere un provvedimento cautelare per assicurare alla giustizia il rapinatore o l'estorsore che, una volta ricevuto l'avviso di garanzia, naturalmente, scapperà. Se ne deduce, facilmente, una totale inefficacia dell'attività del Pm e delle Forze dell'Ordine, una totale impotenza dello Stato di fronte ai criminali e, quindi, un prevedibile innalzamento della percentuale di delitti impuniti.

**E cosa resterà dell'attività del Pm?**

Rischiamo la disoccupazione. Sicuramente avremo presto tanto tempo libero a disposizione visto che non possiamo più impiegarlo per svolgere indagini perché non ci saranno più indagati da fare. Con un effetto paradossale per chi propone questa legge: non si potrà più dire che è colpa della magistratura se ci sono tanti delinquenti a spasso!

**L'on Pittelli dichiara che quando esisteva l'informazione di garanzia nessuno si scandalizzava...**

Ma l'on Pittelli, che se non sbaglio è avvocato, dovrebbe sapere che l'informazione di garanzia, introdotta dal nuovo codice di procedura penale nell'89, esiste tuttora. Si confonde con la comunicazione giudiziaria del vecchio codice che non prevedeva l'obbligo di avvisare immediatamente la persona indagata, che allora si chiamava imputato. Le intercettazioni, naturalmente svolte in segreto, erano possibili.

**Quindi, la situazione peggiorerà anche rispetto ad un tempo?**

Esattamente. Che io sappia in nessuna democrazia occidentale esiste un ordinamento giuridico che contempra l'obbligo di avvisare l'indagato nello stesso momento in cui l'indagine, che lo riguarda, inizia. Direi che si tratta di una contraddizione in termini: l'indagine è segreta per definizione, se non è segreta che indagine è?

**Esiste il rischio di un'impunità anche per Cosa Nostra?**

Come è noto una serie di riforme legislative hanno già agevolato di fatto la prosperità di mafiosi che sono in libertà e hanno complicato il lavoro dei magistrati. Se questo progetto diventerà legge ai criminali che andranno a spasso si aggiungeranno tanti mafiosi. Prendiamo l'esempio del reato di favoreggiamento. Spesso i latitanti vengono cercati sulla base di sospetti favoreggiatori che si rivelano utilissimi per la cattura del latitante stesso. Ma se io Pm sarò obbligato a comunicare al sospetto favoreggiatore che sto conducendo indagini sul

“ Duro commento al ddl Pittelli: «Le indagini per i reati più gravi prevedono l'utilizzo di mezzi di prova che ora saranno resi inutili»



«Un esempio semplice: in caso di rapina se devo avvertire subito la persona su cui sto indagando esporrò la vittima alla ritorsione»

# Ingroia: «Leggi a tutto vantaggio di criminali e mafiosi»

## Il pm: «Si arriverà alla paralisi della giustizia, di fatto all'impotenza dello Stato»

suoi conto, c'è qualcuno disposto a dire che riuscirò ad arrestare il latitante? Non riusciremo più ad acquisire elementi sufficienti per poter emettere provvedimenti cautelari. Non vi saranno nuovi latitanti: perché un mafioso che non corre il pericolo di essere arrestato dovrebbe entrare in clandestinità?

**E che ne pensa della riforma del 192, del valore probatorio delle**

**dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e della possibilità degli arresti domiciliari per i mafiosi?**

Una riforma del genere consacrerrebbe in legge un salto indietro di decenni come se le stragi del '92 e del '93 non fossero mai avvenute: un colpo di spugna sul lavoro di Falcone e Borsellino.

**Come se i proclami dal carcere**

**dei boss Madonia e Bagarella venissero accolti in pieno dal Parlamento?**

No comment.

**Lei ha parlato di rischio di paralisi delle indagini. E per i processi?**

Stessa sorte. Le norme sulla ricusazione e sull'immediata impugnabilità in Cassazione sui provvedimenti emessi dal Tribunale, compresa quella sulle am-

missioni delle prove, provocherà anche una paralisi dei processi. Partiamo dai casi di possibile ricusazione del giudice anche per opinioni espresse fuori dall'esercizio delle sue funzioni e genericamente ricollegabili al processo. La formula è così generica che, continuando sulla strada degli esempi, Giovanni Falcone sarebbe stato ricusato un giorno sì e un giorno no. Sarebbe stato, infatti, suffi-

ciente allegare all'istanza di ricusazione una raccolta dei suoi scritti, dei suoi interventi sulla mafia, sulla sua convinzione dell'attendibilità e utilità dei collaboratori di giustizia e sulle connessioni tra mafia e centri di potere più o meno occulti nella stagione degli omicidi eccellenti di Palermo. Questo in passato. Mentre domani basterà allegare magari anche solo l'adesione dei magistrati al-

l'Ann.

**Per l'on Pittelli si tratta di un elementare sistema di garanzia.**

Credo che sia un diritto sacrosanto dell'imputato impugnare le ordinanze emesse dal Tribunale, e questo è già previsto dal nostro sistema perché l'imputato può impugnare l'ordinanza assieme alla sentenza quando si è concluso il processo di primo grado. Non si capisce, invece, quale sia la necessità di aggiungere la facoltà di impugnare subito le ordinanze davanti alla Cassazione per sospendere il processo, come prevede il progetto Pittelli. Le uniche conseguenze, non certo positive, facilmente prevedibili

li saranno l'intollerabile allungamento dei tempi del processo e un enorme affollamento di ricorsi davanti ai giudici della Cassazione.

Per rendersi conto dell'effetto dei ritardi che si verificherebbero basta pensare che in un processo mediamente complesso il Tribunale si trova usualmente ad emettere quasi un'ordinanza per ogni udienza sulle varie questioni sollevate dalla difesa. Se dovessero venire impugnate tutte le ordinanze è prevedibile che si determinerebbero sospensioni di sei mesi per ogni udienza con lo svolgimento di un'udienza ogni sei mesi. E se moltiplichiamo per sei le udienze che viene fuori? Per non dire, in ultimo, gli effetti che avrà l'impugnabilità immediata davanti alla Cassazione anche dell'ordinanza di ammissione delle prove con cui si apre il processo.

È prevedibile che la Cassazione impieghi mesi prima di esaminare gli incartamenti e decidere se il processo potrà entrare nel vivo. Mi chiedo: quanto tutto ciò è in armonia con il principio costituzionale del giusto processo che impone una ragionevole durata del processo penale?

**L'on Pittelli la soluzione ce l'ha: rafforzare la Cassazione con nuove sezioni e nuovi giudici.**

Per riuscire a tenere il passo dei ricorsi si dovrebbe pensare ad una Cassazione per ogni sezione di ogni Tribunale d'Italia visto che sono prevedibili ricorsi quotidiani per ogni processo di una certa rilevanza. Il che sarebbe assurdo.

**Inoltre, l'on Pittelli afferma che ci sono giudici rossi un po' dappertutto. Cosa ne pensa?**

E allora dove saranno reclutati i "giudici imparziali" per rafforzare l'organico della Cassazione?

Sandra Amurri



Un magistrato durante l'apertura dell'Anno Giudiziario a Roma Agf

**La Porta** di Dino Manetta



# Pittelli non piace anche dentro Forza Italia

Il senatore Guglielmo Castagnetti: «Non condivido l'arrogante rivincita contro il giustizialismo»

Susanna Ripamonti

MILANO Il forzista Giancarlo Pittelli, relatore del nuovo disegno di legge unificato, che ha raccolto tutto il peggio delle varie proposte in discussione per la riforma del codice di procedura penale, ieri ha risposto in modo un po' impacciato alla pioggia di critiche che lo hanno sommerso. Rivolto a Gerardo D'Ambrosio ha detto che nonostante quello che sostiene il procuratore di Milano, «le procure hanno a disposizione strumenti di indagine mostruosi». Un po' come se il dovere di ogni buon parlamentare fosse quello di limare le unghie ai pm per stabilire una sorta di par condicio tra chi commette reati e chi deve scoprirli. E rivolto più in generale ai pm aggiunge: «non cambierà assolutamente nulla se il cittadino sarà avvertito delle indagini a suo carico al momento dell'iscrizione nel regi-

stro degli indagati. Se i pm, invece di attendere i pentiti comodamente seduti dietro la scrivania, si metteranno al lavoro attivando i mezzi a loro disposizione, otterrebbero grandi risultati». E chissà se Pittelli ha presente il lungo elenco di magistrati, a partire da Falcone e Borsellino, che oltre a raccogliere le deposizioni di molti pentiti, sono stati ammazzati proprio per il lavoro che svolgevano.

Ma le critiche non gli arrivano solo dall'opposizione. Il senatore di Forza Italia Guglielmo Castagnetti, non apprezza «l'arrogante rivincita della Cdl contro il giustizialismo» e dice senza mezzi termini che le iniziative del Polo sulla giustizia gli sembrano «estemporanee, improvvisate, ispirate ad un desiderio di impunità più che ad una esigenza di vera giustizia». Non mette in dubbio l'esigenza di un maggiore garantismo, ma non usa il fioretto per polemizzare con Pittelli: «Non ap-

prezzo il suo atteggiamento furberesco, questo dire "è finita la pacchia per chi vuol mettere il naso dentro le nostre cose". A me pare che il giustizialismo vada spazzato via, ma per affermare garanzie per tutti i cittadini, non per dire "adesso che abbiamo vinto e facciamo quello che vogliamo"». Castagnetti ritiene «sacrosanto» il ddl Cirami, ma obietta sul metodo: «Quello che mi pare non vada bene è la gestione politica, a spizzichi e bocconi, affidata talvolta, diciamo pure, a personaggi come Pittelli o Nitto Palma che non hanno quella rappresentatività alta che certi provvedimenti meriterebbero».

Roberto Centaro (Fi), presidente della Commissione parlamentare Antimafia, assicura che i timori, espressi da magistrati antimafia e da esponenti del centrosinistra sull'avviso di garanzia immediato «per quanto legittimi sono ingiustificati». Sostiene infatti che nel ddl Pittel-

li «verranno introdotte delle eccezioni per quanto riguarda il terrorismo e la criminalità organizzata», una sorta di «doppio binario» che riguarderà «tutte quelle indagini che richiedono tempo per potersi consolidare prima che l'interessato ne abbia notizia». Naturalmente questa casistica non prevede i reati di corruzione.

Amaro Antonio Di Pietro che ritiene che ormai non ci siano più margini di discussione: «La maggioranza riuscirà a fare quello che vuole - dice e andranno in porto tutte le riforme sulla giustizia, che sobo macigni per impedire il giusto processo». E mentre i girotondisti si danno appuntamento a Roma per il 14 settembre, con l'impegno di portare in piazza centomila persone, Di Pietro invita alla mobilitazione: «Il popolo italiano è irresponsabile se non scenderà in piazza. Se non si guarda e non si reagisce - afferma - poi non ci si deve lamentare».

il caso

# L'offensiva di luglio per ammaestrare i processi

Simone Collini

Un testo unico che racchiude 25 proposte di legge, 20 delle quali presentate da deputati della maggioranza, tutti avvocati. Quarantacinque articoli il cui obiettivo è quello di modificare il codice penale «in attuazione dei principi del giusto processo», e che a tal fine, tra l'altro, prevedono: 1) l'obbligo del giudice di astenersi dal processo se ha «manifestato il suo parere sull'oggetto del procedimento»; 2) l'obbligo del pm a comunicare «immediatamente alla persona sottoposta alle indagini la notizia che si procede contro di lui».

Un testo unico il cui redattore e relatore è Giancarlo Pittelli, deputato di Forza Italia nonché avvocato. E quarantacinque articoli che arrivano in Commissione della Camera negli stessi giorni in cui esponenti del centrodestra presentano altre due iniziative sul tema giustizia: sempre a Montecitorio l'emendamento Nitto Palma (Fi), che prevede la sospensione dei processi a carico di parlamentari e membri del governo per la durata del loro mandato; e, al Senato, il disegno di legge Cirami (Udc), che introduce il «legittimo sospetto» come causa di trasferimento di un processo.

Quanto avvenuto in seguito è noto: l'emendamento Nitto Palma

spacca la maggioranza e Forza Italia, suo malgrado, deve ritirarlo; il ddl Cirami, con operazioni che i senatori del centrosinistra giudicano dei veri e propri colpi di mano, viene invece approvato a Palazzo Madama e a settembre verrà discusso alla Camera. Meno noto è quanto avvenuto attorno al testo unificato Pittelli, che ha scatenato dure polemiche in questi giorni, ma che a partire dal 10 luglio ha percorso indisturbato il suo iter parlamentare. Bisogna tornare indietro di un anno per capire da dove nasca la proposta Pittelli. È il 5 luglio 2001, il governo Berlusconi si è insediato da poco, dieci deputati del centrodestra presentano un

ddl dal titolo «Modifiche al codice di procedura penale e al codice penale in attuazione dei principi del giusto processo» e che ha per primo firmatario Gianfranco Anedda, deputato An, avvocato. È l'articolo 3 di questo testo - che prevede l'obbligo del giudice di astenersi dal processo se ha «manifestato il suo parere sull'oggetto del procedimento» - che viene ripreso dal ddl Pittelli.

Il testo Anedda, che tra l'altro prevede tra i «casi di rimessione» (vale a dire trasferimento) del processo il «legittimo sospetto», è il primo dei 25 ddl di modifica al codice penale che verranno presentati nel corso di un anno in commissione Giustizia della Camera.

Nella seduta del 10 aprile Pittelli (Fi) propone, visto l'alto numero dei testi, di proseguire l'esame in sede di Comitato ristretto. Si legge nel resoconto della seduta successiva (18 aprile) che il presidente della Commissione, Gaetano Pecorella (Fi), fa la stessa proposta, e che Pittelli «concorda con il presidente e propone di deliberare la costituzione di un comitato ristretto che possa pervenire alla redazione di un testo unificato». Contrari alle proposte i deputati dell'opposizione.

Ma tant'è, la seduta successiva, 10 luglio, viene aperta da Pecorella con l'annuncio che il relatore, vale a dire Pittelli, ha presentato una proposta di testo unificato («il re-

latore», si legge nel resoconto della seduta, e non il comitato ristretto).

Il 17 luglio la commissione torna a riunirsi. Al Senato è in esame il ddl Cirami sul legittimo sospetto, già sono sorte le prime polemiche, e Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione Giustizia alla Camera, presenta richiesta a Pecorella di discutere il tema del trasferimento. Pecorella dice di non ritenere opportuno accoglierla. Vincenzo Fragalà, deputato An nonché avvocato, dice di concordare col presidente. Anche Luigi Vitali, deputato azzurro nonché avvocato, dice che anche se le norme riguardanti la questione del trasferimento sono comprese nei provve-

dimenti in esame, sono prioritari altri punti. Nino Mormino, deputato di Forza Italia nonché vicepresidente della Commissione nonché avvocato, accusa Bonito - si legge nel resoconto della seduta - «di perseguire una strategia politica che prescinde dal merito del provvedimento».

La seduta si chiude in modo burrascoso: Vitali propone una votazione per risolvere la questione; Bonito chiede, prima di procedere, di informare Casini della procedura, a suo giudizio irregolare, che la presidenza intende seguire; Pecorella assicura che lo farà ma che intanto bisogna votare; e Bonito, che contesta la decisione, abbandona la seduta.